

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 17 Piazza Biade



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla Prefettura, occorre ritornare in **Piazza delle Erbe**. In leggera salita si lascia sulla destra la Chiesa di Santa Maria in Foro, solitamente detta dei Servi, officiata appunto dall'ordine religioso dei Servi di Maria. Si sosta davanti al Palazzo degli Uffici comunali.

Umberto Stella - Giovane Montagna

In Piazza Biade abitava la famiglia Stella.

I famigliari ricordano ancora che i fratelli *“Prima abitavano in via San Antonio 8 all'ultimo piano della torre dietro alle ex poste. Ricordo il fatto raccontato dal papà che da ragazzini si sporgevano sul vuoto da una finestra tenendosi con una mano e un piede.”*

I due fratelli Umberto e Giordano entrarono immediatamente nella Resistenza, come accompagnatori di ex prigionieri che tentavano la via dei monti per fuggire in Svizzera.

Erano gran appassionati di montagna: negli elenchi dei soci della Giovane Montagna e del CAI si trovano i nomi di Umberto Stella e del fratello Giordano.

Giovanissimo, Berto dimostrò capacità arrampicatorie notevoli, tanto da essere convocato tra i Prealpini, il gruppo dei ragazzi della GIL che partecipò all'ascensione del Cervino organizzata dalla Gioventù Italiana Littorio. Erano gli anni della proclamazione dell'Impero, con il fascismo al massimo del consenso tra la popolazione.

Nella foto Tita Casetta del CAI di Vicenza è in testa al gruppo di giovanissimi che scalò il Cervino.



Foto da *“Profumo di stelle alpine”* di Giuseppe Magrin – Edelwiss numero unico 2006 p. 22

Fu un'impresa notevole all'epoca.

In un incontro al CAI Umberto Stella tenne a ricordare durante una conferenza tenuta al Gruppo Rocciatori Renato Casarotto nel 2012 che: *“Portai sempre con me un senso di disgusto per avere partecipato, sia pure costretto, a queste misere manifestazioni, che guastavano senza ritegno il vero senso dell'Alpinismo ed offendevano la mia idea di Montagna.”*

Continuò:

“Nei ricordi di quei giorni mi rimane l'immagine degli scarponi di Romano De Rossi, che altro non erano che delle “sgalmare” (calzature rigide in legno) sotto alle quali erano stati inchiodati dei copertoni di bicicletta”.

Con le “sgalmare” Romano salì al Cervino.

Anche altri affiliati alla Giovane Montagna frequentavano con passione la montagna, tra questi Alessandro “Dino” Miotti, comandante della compagnia “Julia”.

Durante la sistemazione dell'Archivio della Sezione CAI di Vicenza è stato trovato il Libro delle Ascensioni del Rifugio Vicenza, rifugio dolomitico nel gruppo Sassolungo-Sassopiatto, allora in gestione al CAI di Vicenza.

Foto da Libro delle Ascensioni del Rifugio Vicenza

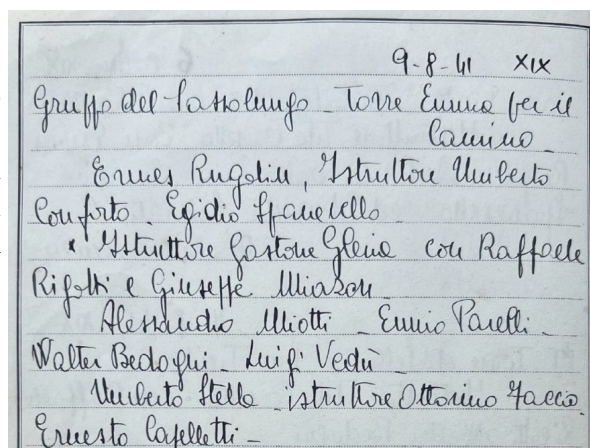
Sbirciando tra l'elenco delle ascensioni, nell'agosto del 1941 risultano molte cordate vicentine.

Nella pagina del 9 agosto 1941 compaiono parecchi nomi di arrampicatori che in seguito aderirono alla Resistenza: Umberto Conforto, Raffaele Rigotti "Fleres", Alessandro Dino Miotti, Luigi Vedù, Umberto Stella fecero parte della Brigata "Argiuna", quasi tutti nella Compagnia Julia.

Egidio Spanevello era fratello di Lelio, il Piccolo Maestro.

In quei giorni al Rifugio Vicenza ad arrampicare

c'era anche Antonia Tiozzo, la "Simonetta" dei Piccoli Maestri: se ne parla in un altro percorso.



Documenti falsi

Tornando alla figura di Berto Stella si sa che dopo l'Armistizio iniziò a accompagnare in montagna ebrei e ex prigionieri di guerra, nel tentativo di farli espatriare.

Nell'estate del 1944 Umberto Stella fu uno dei ragazzi che si aggregò al gruppo dei Piccoli Maestri, quando la formazione era scesa in pianura e si era attendata attorno a Torreselle.

L'ingresso nel gruppo è vivacemente raccontato da Gigi Meneghello nel suo "I Piccoli Maestri".

"Con le messi dell'estate, coi primi frutti, maturavano anche le nuove leve partigiane. Arrivavano reclute, e noi andavamo a prenderle nelle prime ore della notte, in vari punti delle colline; venivano dalla città e dai paesi, in piccoli gruppi; erano giovani per lo più; poche ore prima avevano lasciato le case e le famiglie; erano stati condotti ai piedi del monte da apposite staffette, e avviati per una stradiciola in salita; a una svolta prendevano il primo alto-là, e forse la sensazione di star facendo una ragazzata si mescolava con una certa tremarella. Poi li prendevamo in consegna; l'idea era di sistamarli in forme semi-autonome, come nostri satelliti. Spiegavamo l'impianto orografico della zona, i reparti confinanti, l'armamento, e concludevamo: "Vi ambienterete subito." Per ambientarli gli si dava qualcosa da fare, ancora al primo giorno, una piccola spedizione in pianura, una missioncina a un reparto vicino. Berto arrivò una notte, con un amico, e alla mattina li mandammo dal Negro a prendere alcuni caricatori.

Partirono di buon passo canticchiando motivi di canzoni; qualcosa di mezzo tra gli Aspiranti e la Giovane Montagna.

Si vedeva che erano ragazzini bene allevati, puntuali alle messe, anzi certamente capaci di rispondervi di persona, prodotti tipici dei nostri oratori vicentini, queste forge di chierichetti-calciatori e di cantori-alpinisti. Non erano però ragazzi bigotti, anzi allegri e perfino scanzonati: non avrebbero mai detto una bestemmia, ma le brutte parole sì, come i bambini. Il loro interesse per la resistenza era difficile da valutare. Dice Berto che quando arrivò su da noi, io che ero a riceverli, dopo le prime accoglienze, gli domandai severamente: "Perché sei qua, tu?" e lui, preso alla sprovvista, non sapendo cosa altro dirmi, sperando di farmi piacere, disse: "Per la bandiera della Patria." Sfortunatamente io avevo la luna, e gli dissi ancora più severamente: "E cosa te ne importa a te della bandiera della Patria?" (ma non dissi te ne importa). Berto aggiornandosi immediatamente, disse: "Non me ne importa un fico secco"; e io gli dissi con estrema severità: "Perché?" Qui Berto smise di rispondere, e pensava: "Si vede che questa è la banda dei perché."

Insomma questi due s'incamminarono verso i crinali di Torreselle canticchiando canzoni, a mezza mattina. "Puri e forti," pensavo; "sempre primi sulle vette: simpatici però." Ritornarono molto pallidi, nel tardo pomeriggio.

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, pp. 235-236

A lato la carta di identità falsa di Umberto Stella, "rilasciata" il 21 dicembre 1944 dal Comune di Noventa Vicentina: aveva assunto il nuovo nome di Salmassa Giorgio, di professione "meccanico".

Foto archivio Stella

Chissà chi l'aveva procurata, chissà chi l'aveva contraffatta.

Da notare che nella riga ove è indicata Nazionalità, occorre dichiarare anche la razza.



Gianni Pasqualotto, Piccolo Maestro a Torreselle

Il racconto del colloquio tra Umberto Stella e Gigi Meneghello proseguiva con Umberto e Gianni Pasqualotto (l'altro ragazzo, socio anch'esso della Giovane Montagna) che raggiunsero il gruppo partigiano durante la fucilazione per furto: sono pagine da leggere direttamente dal libro de "I Piccoli Maestri".

Quei momenti vennero ricordati da Umberto alla morte dell'amico Gianni.

"Gigi Meneghello che ci ha incontrati nella nostra prima serata da partigiani sui monti, nel suo libro "I piccoli maestri", così ci ha descritti: due chierichetti frutto della Azione Cattolica e della Giovane Montagna. Non ho idea se Gigi, nel qualificarci in questa maniera ha inteso ridicolizzarci o sminuire il nostro apporto alla lotta di liberazione, ma vi garantisco che a noi non è dispiaciuto, perché eravamo dell'Azione Cattolica, soci della Giovane Montagna ed eravamo stati per lungo periodo chierichetti."

Umberto Stella nel suo scritto prosegue ricordando Gianni Pasqualotto, durante il periodo della lotta di Liberazione.

"Con Gianni fin dalla prima giovinezza avevamo in comune il convincimento di assolutamente non appartenere a nessuna classe eletta. Non ci sfiorava minimamente il pensiero di appartenere umanamente alla razza ariana. Le ideologie fasciste, le impostazioni filosofiche di quel tempo cozzavano in maniera inconciliabile con la nostra ferma formazione mentale. [...]

Conoscendo Gianni dentro e fuori con il Parabellum in mano era veramente ridicolo. Gianni vi garantisco non ha fatto parte di quelli che dicevano: armiamoci e partite... Lui è partito! È partito forse accompagnato da quel costante dubbio umano che costantemente ci accompagna tutta la vita: faccio bene o faccio male? [...]

A Firenze, con molta difficoltà, si era calato da una altissima mura ed era fuggito della caserma dove si trovava dopo la prigionia a Vicenza. A Firenze aveva lui stesso scelto di andare. Nelle prigioni di Vicenza gli avevano dato due possibilità: campo di concentramento in Germania o caserma a Firenze. In prigione a Vicenza si trovava perché i fascisti con un colossale rastrellamento lo avevano arrestato sull'Altopiano di Asiago. (10 gennaio 1944). Fu per Gianni una fortuna, una fatalità. Dovevano fucilarlo a Marostica, ma tra i tedeschi e i

*fascisti nacque una contesa per aggiudicarsi la cattura del prigioniero. Molto ebbe influenza in questa specie di sentenza la testimonianza dei quattro partigiani chiamati in causa che non riconobbero, con eroico gesto, l'appartenenza di Gianni al gruppo. Furono poco dopo fucilati tutti e quattro al ridotto delle mura di Marostica a metà gennaio del 1944. (Decimo Vaccari, Bruno Provolo, Luigi Nodari e Giovanni Rossi 14 genn. 1944)
Poveretti questi che penso poche persone ne conoscano il sacrificio.”*

“Alla morte dell'amico Gianni Pasqualotto – ricordo di Umberto Stella” 2011, manoscritto - Archivio Stella